ANNO XXVIII. — Mercoledì, 13 Ottobre 1875. — N. 279.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Francia	» 16 —	» 30 —	» 58 —
Austria, Belgio, Danimarca, Germania, Grecia, Inghilterra, Paesi Bassi, Romania, Russia, Serbia, Svezia, Svizzera, Egitto, Gibilterra, Portogallo, Spagna, Stati Uniti dell'America Settentrionale, Turchia	» 17 —	» 32 —	» 62 —
	» 20 —	» 37 —	» 70 —
America Meridionale	» 25 —	» 47 —	» 90 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.
Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese
Ciascun foglio cent. 10 così per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato cent. 20.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Roma, all'ufficio del Giornale, via del Seminario, N. 87, piano terreno. Nelle provincie, presso gli uffici postali.
A Parigi, all'Agenzia Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., N. 1, Finch Lane, Cornhill. E. C.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in sotto cui si spedisce il Giornale.
Per gli annunzi in quarta pagina, rivolgersi all'Agenzia di pubblicità diretta da A. TABOGA, via dei Prefetti, 12, p. p.
Prezzo cent. 30 ogni linea. — Pagamento anticipato.
Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 2 50 la linea.

Roma, 12 Ottobre

BOLLETTINO POLITICO

I giornali d'Europa si occupano con interesse e commentano in vario senso i recenti provvedimenti finanziari della Turchia. Per taluni si tratta d'una piaga insanabile, d'un infermo ribelle a qualunque compenso terapeutico. Altri, più benevoli, argomentano che, ove cessino le pazze spese della lista civile, il pessimo sistema della riscossione delle imposte, gli abusi scandalosi degli agenti del fisco, i disordini multiformi dell'amministrazione, la Turchia potrebbe superare la crisi attuale e, senza ricorrere a ulteriori provvedimenti eccezionali in fatto di finanza, mantener gli impegni oggi stipulati co' suoi creditori.

La *Corrispondenza politica* di Vienna pubblica un comunicato sulle riforme promesse dal Divano, le quali dovranno essere effettuate fra breve, e giustifica i provvedimenti presi stante l'ulteriore impossibilità di ricorrere ad un nuovo prestito ad ogni scadenza del cupone, con gravissimo onere del bilancio ottomano.

Bisogna però avvertire che questo comunicato dell'autorevole giornale di Vienna proviene da fonte ufficiale turca. Ad ogni modo, è certo che nelle regioni ufficiali di Vienna e di Pietroburgo si secondano con un certo impegno e con un ottimismo superlativo, cagionato dal desiderio di dar una piega favorevole alle cose d'Oriente, gli sforzi della Porta per uscire da una situazione irta di pericoli, per domare i suoi due nemici principali: l'insurrezione dell'Erzegovina e lo squilibrio finanziario.

Seguendo l'esempio della Russia, l'Austria-Ungheria si farà rappresentare alle nozze del conte Hunyady, grande mastro delle cerimonie. La febbre bellicosa pare vada scemando intanto nel principato, e l'eventualità d'una guerra fra la Serbia e la Turchia diventa sempre più dubbia. Il corpo diplomatico a Belgrado vede coronati dal successo i suoi sforzi e tolto il pericolo di un attrito improvviso coll'allontanamento delle truppe serbe e turche dalla frontiera. Un dispaccio di Vienna al *Daily Telegraph* dà per positiva la notizia di quest'accordo fra la Turchia e la Serbia. L'insurrezione in decrescenza va studiata in rapporto a questo fatto.

Diamo in altra parte del giornale il testo del progetto d'indirizzo adottato dalla Commissione parlamentare in Baviera. Come già abbiamo fatto avvertire, leggendone il sunto che ci trasmise il telegrafo, questo documento è una dichiarazione di guerra al ministero e una manifestazione schietta in senso particolarista e ostile alla Germania.

Il progetto non è ancora stato votato dalla Camera, e darà luogo a un procelloso dibattimento, ma la maggioranza, per due voti, è ultramontana, e non è presumibile che al momento del voto questa maggioranza voglia scindersi.

Dunque l'indirizzo sarà votato e presentato al re, ma nulla però accenna alla possibilità che il partito ultramontano giunga al potere e inauguri una lotta fatale tra Monaco e Berlino. Il sovrano e quanti sono uomini liberali e assennati in Baviera sapranno opporre un ostacolo a questa corrente reazionaria e far in modo che il loro paese non metta ostacoli alla missione della Germania e non osteggi quell'impero che i bavaresi hanno contribuito a fondare, col sacrifizio del loro sangue.

La guerra civile nel Nord della Spagna prosegue con varia vicenda. Da Perpignano telegrafano che Saballs e figlio abbandonarono il campo del pretendente per recarsi in Isvizzera, e che i carlisti della Catalogna sono completamente disorganizzati. Un altro dispaccio però da Madrid serve di correttivo a queste notizie così lusinghiere per gli alfonsisti. Il treno che andava da Saragozza a Barcellona venne arrestato dai carlisti e cinque viaggiatori furono catturati. Evidentemente non è questo un sintomo di disorganizzazione delle bande di Don Carlos.

Due telegrammi, l'uno da Shanghai e l'altro da Londra, tendono a farci credere imminente il conflitto fra la China e l'Inghilterra. Il governo chinese emanò un decreto circa il rispetto dovuto agli stranieri, ma non ha ancora dato soddisfazione alle domande del ministro inglese, signor Wade. Le quistioni si discutono tuttora fra i due paesi, e forse per affrettare lo scioglimento tutte le navi inglesi che trovansi attualmente al Giappone hanno avuto l'ordine di recarsi nelle acque della China. Del resto, che un accomodamento non fosse cosa tanto facile, lo lasciava intendere lord Darby nel suo discorso al banchetto del sindaco di Liverpool.

L'AMMINISTRAZIONE DELLA PROPRIETÀ ECCLESIASTICA

L'on. deputato Di Rudinì, svolte le sue considerazioni intorno al pareggio, passa alla seconda questione, quella riguardante il riordinamento, la conservazione e l'amministrazione del patrimonio ecclesiastico. È quistione ardua, tanto che il Parlamento ha creduto opportuno di riservarne la soluzione con l'art. 18 della legge delle guarentigie.

Ma l'on. Di Rudinì, pur riconoscendo le difficoltà che incontra chi si adopera alla soluzione dell'arduo problema, sostiene bisogna affrettarsi a trovarla e metterla in pratica.

Ecco le sue parole:

Vi parlai di pareggio; vi parlai delle promesse contenute nell'art. 18 della legge delle guarentigie.

Determinare i rapporti fra lo Stato e la Chiesa cattolica fu sempre uno dei più difficili problemi della società civile; problema diventato sempre più arduo nella società moderna e segnatamente in Italia.

Il sistema dei concordati fu un sistema di compromessi più o meno felici, e talvolta dannosi, coi quali vinsero molti Stati le difficoltà del momento.

Però in Italia l'ipotesi del concordato non si potrebbe ammettere, imperocchè fra i nostri principii e quelli affermati dal Sillabo si frappone un abisso. Il Quirinale ed il Vaticano non potevano, non dovevano intendersi, e, pur volendolo, ogni buona disposizione si sarebbe infranta di fronte all'impossibile.

Quando il concordato è impossibile, lo Stato non può che soggiogare violentemente la Chiesa o concederle la libertà; per l'Italia, posta nel bivio, la scelta non poteva essere dubbia.

Noi scegliemmo la libertà. La libertà in quella misura che è compatibile con l'indipendenza dello Stato, il quale non sta sotto, ma sopra le Associazioni, e, comprendendole tutte, determina i limiti entro i quali ognuna di esse può giuridicamente vivere e muoversi.

Stabilito il principio della libertà, ci accingemmo a spezzare i vincoli, a tagliare le pastoie che tenevano lo Stato avvinto alla Chiesa.

Difficile impresa!

Le relazioni fra lo Stato e la Chiesa erano troppo antiche; l'Associazione cattolica era troppo vasta e potente, i suoi interessi troppo considerevoli, per spezzare di un colpo solo i molti legami.

I proponenti della legge delle guarentigie vollero sciogliere un vincolo che pareva ed era importante, rinunziando all'ingerenza dello Stato nella collazione dei benefizi maggiori e minori che non dipendevano da patronato.

Ma il legislatore riconobbe che quest'ingerenza esercitata nell'interesse del laicato cattolico non poteva essere abbandonata, e lo Stato non poteva spogliarsene, se il laicato non era posto in misura di esercitare altrimenti questa ingerenza medesima, di difendere gl'interessi suoi, e far valere i suoi diritti nell'amministrazione del patrimonio ecclesiastico.

Da qui le disposizioni legislative degli articoli 15, 16 e 18 della legge delle guarentigie, per le quali, mentre si rinunziava al diritto di nomina o presentazione nella collazione dei benefici maggiori, conservava, sì transitoriamente, l'*exequatur* fino a quando non si fosse diversamente provveduto al riordinamento, alla conservazione ed all'amministrazione del patrimonio ecclesiastico.

Questo provvedimento fu, mi si passi la frase, una specie di concordato parlamentare, col quale si evitò di sciogliere il nodo.

Le recenti interpellanze provarono che il governo, diciasi pur la parola, è imbarazzato ad esercitare l'*exequatur*.

Il concetto di libertà lo spingerebbe a concederlo senza esame e senza discussione; la tutela dei diritti e degl'interessi del laicato lo costringe ad esaminare e discutere; ma del laicato cattolico non sa, non può il governo farsi l'interprete, e, dopo tutto, il concetto politico si impone alle sue decisioni.

Però vi ha di più. Il basso clero, che noi desideriamo difendere, fu lasciato senza protezione nelle mani della Chiesa romana, la quale gli fece sentire tutto il peso dell'accresciuta autorità, rinvigorendo la disciplina a scopo politico.

L'*exequatur* così com'è non risponde dunque al suo scopo; quest'arma, debole di per sè, è oggi ancora più debole, e lo Stato moderno non sa, nè può maneggiarla.

La questione vuole essere esaminata di nuovo e risoluta, ma, per risolverla, è, a mio avviso, opportuno che si sciolga l'ufficio dal beneficio, lasciando al laicato la facoltà di esercitare direttamente la difesa dei suoi diritti e degl'interessi suoi; abbandonandogli cioè l'amministrazione del patrimonio ecclesiastico, e facendo così un primo passo che potrà condurre alla partecipazione dei fedeli nel governo della loro Chiesa.

Il patrimonio ecclesiastico non appartiene allo Stato, non appartiene alla Chiesa romana; spetta bensì alle fondazioni locali create a servizio del laicato.

Il laicato ha dunque il diritto di amministrarlo, e questo diritto noi dobbiamo restituirlo in tutta la sua integrità.

Intendo che la trasformazione sarebbe profonda, che molte difficoltà si affollano, che fra queste primeggia quella di costituire una rappresentanza fedele e spontanea del laicato. Intendo che può ravvisarsi la lotta sostenuta da lunghi anni contro il papato, e che questa lotta viva non è senza pericolo.

Però questi pericoli io non pavento, nè m'abbandona la speranza che, a fianco del fanatismo, il quale, cieco nella sua passione, non vede, ma scorda la patria, possa sorgere potente qual sentimento purissimo di religione che non combatte, ma vivifica e conforta il sentimento di patria.

A moderare la lotta, a cansarne i pericoli, io conto sull'opportuna audacia, e l'opportuna prudenza, con la quale noi vincemmo finora le più grandi difficoltà.

Noi, moderati, nelle questioni che interessano la Chiesa, fummo sempre spinti da due correnti diverse, ma non contrarie, l'una più lenta, l'altra più rapida, che, mescolandosi insieme, hanno saputo dare alla politica italiana quella impronta di moderazione che ne è il distintivo ed il decoro.

Perseveriamo adunque nella nostra politica, ed affrettiamoci a sciogliere la riserva fatta nell'articolo 18 della legge delle guarentigie.

Abbiamo riprodotta tutta la parte della lettera dell'on. Di Rudinì, relativa alla legge sul patrimonio ecclesiastico, perchè, dissentendo da lui, non rispetto a' principii, bensì rispetto alla opportunità, possa il lettore esser giudice imparziale del dissenso.

Noi concordiamo con l'on. Di Rudinì che la legge promessa si abbia a fare, ma dissentiamo da lui intorno al momento conveniente di farla.

Tanto noi siamo persuasi dell'urgenza di venir al pareggio, quanto convinti non esservi alcuna urgenza di approvare una legge intorno alla proprietà ecclesiastica. Secondo quali norme e quali criteri si avrebbe a compiere questo trapasso dall'amministrazione del patrimonio ecclesiastico dal governo al laicato?

L'on. deputato di Canicattì non ce lo dice ed avremmo desiderato ce lo dicesse. Una discussione aperta e libera non potrebbe che giovare.

Il pensiero da cui egli muove è lodevole. Vedendo gl'impicci e gl'incagli del governo a cagione dell'*exequatur*, desidererebbe di rimuoverli. Ma la quistione non si può riguardare da un lato solo. Chi non vede quegl'incagli e impicci? E chi non li vorrebbe rimossi? Se si fosse creduto di poterli rimuovere, forse che la Camera avrebbe cercato di uscir dalle difficoltà con quello ch'egli chiama concordato parlamentare, cioè con l'art. 18 della legge 13 maggio 1871, rinviando ad altri giorni la soluzione del problema che in tutti i tempi e in tutti i paesi ha affaticati gli uomini di Stato e i giuristi? I quattro anni trascorsi che cosa ci hanno appreso che non si sapesse? Qual nuova esperienza abbiamo fatta, che ci additi la via ad una soluzione, la quale ci tolga dalle difficoltà, a superar le quali si domanda la nuova legge?

Vi sono circostanze nelle quali il governo deve rassegnarsi ad avere degli impicci per evitarne di maggiori al paese. Quegli che ha si sa che sono e quali conseguenze recano. Si potrebbero del pari prevedere quelli che sorgerebbero da una nuova legge e quali conseguenze se ne avrebbero?

Si spera di appianare ogni difficoltà e vincere ogni contrasto, consigliando al governo di rinunciare ad ogni ingerenza nell'amministrazione della proprietà ecclesiastica e di abbandonare il diritto dell'*exequatur* a beneficio del laicato cattolico. Nelle condizioni presenti a noi pare una grande illusione; le difficoltà muterebbero di sede e fors'anco di natura, ma sussisterebbero pur sempre.

Comunque si voglia ricostituir la proprietà ecclesiastica, non si evitano gli impicci e si corre il rischio di darla interamente in mano dell'episcopato o di amministrazioni a lui devote e serve. Gl'impicci cesserebbero forse apparentemente, in fatto crescerebbero e lo Stato si troverebbe poscia impigliato in imbarazzi, che non gli sarebbe agevole di levarsi dintorno. E sarebbero assai più inestricabili di quelli che ora credesi gli diano tante fastidiose brighe, e che tutto al più possono, di quando in quando, esser cagione di qualche interpellanza alla Camera, perocchè per gli affari quotidiani il ministro guardasigilli si affida a' pareri del Consiglio di Stato.

Trasportare dal governo al laicato cattolico i diritti ch'ora esercita, è presto detto, ma conviene intendersi, e per intendersi bisogna comprendersi.

Che è il laicato cattolico? Ne fanno parte i razionalisti, i liberi pensatori, e quanti non si accostano a' sacramenti o non credono nel cattolicismo come religione rivelata? Sono questi che si potrebbero ammettere al diritto di amministrare i beni e le rendite parrocchiali ed episcopali e di concedere o rifiutare il *placet* alla nomina dei vescovi e dei parroci? Non sarebbe l'esercizio d'un diritto; sarebbe un'usurpazione, di cui i cattolici sinceri avrebbero ragione di querelarsi. Gl'interessi della religione correrebbero rischio di venir sacrificati a quelli d'una politica partigiana e le cagioni di conflitto sarebbero permanenti. Il governo potrebbe lavarsene le mani?

Si dirà che chi non crede non vorrà mischiarsene, e che perciò il pericolo da noi supposto è imaginario. Sia pure. Che ne avverrà? Che l'amministrazione cadrà nelle mani del partito clericale, che in luogo del governo si avranno i Consigli amministrativi delle parrocchie o degli episcopi, dipendenti quasi sempre da' vescovi e da' parroci. Sarebbero Consigli responsabili di ciò che i vescovi e i parroci farebbero senza di loro o meglio invece di loro.

Si nota in Italia come sia difficile il far accorrere alle urne gli elettori amministrativi e politici. Ci vuole una lotta ardente nel comune perchè un numero discreto di elettori accorra alla scelta de'consiglieri, ci vuole un contrasto grande di opinioni politiche e un antagonismo deciso di candidati perchè gli elettori vadano alla nomina de' deputati. E con questi esempi sotto gli occhi si può egli credere che basti di far le liste per l'elezione de' consiglieri d'amministrazione delle parrocchie e degli episcopi, perchè tutti gl'inscritti e i prudenti ed assennati, i quali non separano la religione dalla patria, vadano a dar la scheda? Ci sarebbe una questione pregiudiziale da risolvere, ed è se le liste si avranno a fare dall'autorità ecclesiastica parrocchiale o dal comune; ma non è il momento di trattarla.

Quello che ora conviene metter in sodo gli è che alle elezioni, se il Papa consente che i cattolici concorrano all'esecuzione della nuova legge, parteciperanno in maggior numero i cattolici de'Congressi di Venezia e di Firenze, i cattolici obbedienti e sottomessi, che riceveranno umilmente le schede de' candidati dalle mani del vescovo o del vicario generale pei consigli di tutte le parrocchie della diocesi.

È a questo risultato che si vorrebbe giungere, per liberare il governo da qualche noia e molestia? Nè potrebbesi sperarne uno migliore in un paese nel quale gl'indifferenti sono molti e il sentimento religioso è languido e i fedeli non sono chiamati a provvedere a' bisogni della parrocchia e dell'episcopio con sottoscrizioni proprie, il cui prodotto avrebbero interesse d'amministrare. Portare in Italia le consuetudini degli Stati Uniti e dell'Inghilterra in fatto di amministrazione de' beni ecclesiastici, sarebbe come dare alla Turchia il nostro governo rappresentativo. Si possono bene imitarne le leggi, non creare lo spirito che le vivifichi.

Noi siamo d'accordo con l'on. di Rudinì, che l'ufficio ecclesiastico debba esser separato dal beneficio; ammettiamo anche che il beneficio venga soppresso e che gli si sostituisca la corporazione civile, secondo le leggi dello Stato; ma crediamo altresì che ora il Governo e il Parlamento hanno altro da pensare e fare. Non è nel bollore di una pugna ostinata fra i diritti dello Stato e le pretensioni della Chiesa che si può sperare di giungere ad una soddisfacente soluzione del problema riservato con l'articolo 18 della legge delle guarentige. Il ministero ha promesso di presentare questa soluzione, e non dubitiamo che l'adempierà; ma chi ricorda come l'impegno è stato preso, in quali circostanze e dopo quale discussione, si persuaderà facilmente, al pari di chi considera attentamente le condizioni presenti de' rapporti fra il potere civile e l'ecclesiastico, che i tempi non sono maturi.

Ci ammaestri l'esempio della Germania. Perchè l'episcopato che ha resistito e resiste sì accanitamente alle leggi politico-ecclesiastiche, ha finito per accettare quella riguardante l'amministrazione de' beni? Il perchè l'hanno dichiarato i vescovi medesimi, e, se non l'avessero dichiarato, si sarebbe capito tuttavia. È che quella legge giova ad estender la loro influenza e che hanno la certezza

6

APPENDICE

PLAUTILLA

RACCONTO STORICO

del secolo VII dell'èra romana

DI

RAFFAELLO GIOVAGNOLI

V.

Però la povera giovine si era decisa, per amore del padre suo, a passo ben più duro e più doloroso assai che non fosse quello di andare ad intenerire il patrono di Plauto, Publio Celso Albino. Ella sapeva benissimo che costui sordido era ed avaro, e del denaro così cupido che non avrebbe, per nessuna cosa al mondo, sborsato, nonchè ottomila e seicento, neppur dieci sesterzi per salvare il suo cliente dalla suprema ruina che lo minacciava.

Plautilla aveva già da vari giorni meditato intorno alla condizione delle cose, ed aveva esaminato ad una ad una tutte le vie di scampo che la speranza le suggeriva come acconcie all'uopo: e la fredda ed inesorabile ragione aveva mostrato alla povera plebea come quelle vie fossero chiuse ed inaccessibili. Il patrono Publio Celso Albino era stato indarno scongiurato dal veterano in persona a muoversi a pietà del suo stato; indarno era andata a gettarsi alle ginocchia di lui l'infelice Volcazia: colui era restato inflessibile a tutte le lacrime e a tutte le preghiere, e si era decisamente rifiutato a sborsare neppure una piccola porzione del denaro che occorreva a trarre in salvo Plauto Riccio.

Dall'altra parte, l'irato e licenzioso creditore non era più disposto ad appagarsi di ciancie, di lacrime, di querele: denaro egli esigeva, o era deciso a vendere il suo debitore al di là del Tevere, per ritrarne una somma che, in parte almeno, lo risarcisse del suo credito.

Fin da qualche giorno adunque si era affacciata una idea alla mente di Plautilla, idea che la sua pudicizia e la sua dignità avevano respinta con orrore.

E allora si era volta ad escogitare altri espedienti, ad immaginare altri mezzi per salvare suo padre; ma non ve ne era proprio nessuno... o meglio non ve ne era che uno solo... il quale, nei momenti di accasciamento e di disperazione, tornava a far capolino in un angolo del suo cervello, quasi a rischiarare con un raggio di speranza le angosciose tenebre nelle quali trovavasi avvolto l'animo suo.

Allora Plautilla aveva gettato uno sguardo su quell'unica via di salvezza che le si offriva al pensiero... e aveva provato un brivido di raccapriccio..... poi aveva esaminata di nuovo la situazione delle cose ed aveva nuovamente veduto che non vi era altro scampo che quello... e, poco a poco, l'infelice si era assuefatta a quell'idea, che da prima le era sembrata sì orrenda: quell'idea le si era infissa nella mente, aveva finito per padroneggiarla del tutto, e si era convertita da ultimo in dolorosissima determinazione. Vi erano stati dei tentativi di rivolta per parte dei casti sentimenti di quell'anima affannata, ma l'amor filiale li aveva soffocati in sul nascere; e l'abbattimento e la disperazione, a cui ella aveva veduto in preda suo padre in quella sera, avevano terminato per deciderla. Essa aveva tremato pensando a che cosa quell'abbattimento e quella disperazione potevano condurre il vecchio legionario; era giunto il momento tanto temuto del sacrificio: quella era l'ultima sera di libertà che la legge crudelissima accordava a suo padre: non v'era più da perdere un minuto: Plauto domani sarebbe stato caricato di ceppi... e dopo altri due mesi e ventisette giorni di patimenti, sarebbe stato venduto all'incanto e trascinato ai lavori dei campi, ove ignominiosamente sarebbe morto di vergogna e di crepacuore sotto la sferza dell'aguzzino.

Tutto questo era spaventoso!.... e a pensare che nondimeno era ancora il minor male!.. e a pensare che suo padre, insorgendo da un istante all'altro contro l'avversa fortuna, in un moto di disperazione, poteva attentare alla propria esistenza?.. V'era da impazzire!..

A tutto questo aveva, trepidando e lagrimando, riflettuto in quella sera Plautilla, e, con pietosa menzogna nascondendo ai genitori il suo vero disegno, era uscita di casa non per andare da Publio Celso Albino, ma per recarsi alla dimora del dissoluto patrizio che era creditore di suo padre ed ottenere da lui, a qualunque prezzo, la salvezza del povero debitore.

— Egli è giovine — pensava la sventurata Plautilla, mentre, avvolgendosi nella penula di suo padre per ripararsi dal freddo e nel tempo stesso dalla pioggia che continuava a cadere sulla città, usciva a celeri passi dal vico Lanio sulla via Apollinare — egli è pieno di focose passioni... e di ardenti desiderii!.. Chi sa?.. Forse, quando io gli sembrerò bella, egli concederà ai miei vezzi ciò che ha negato ai gemiti e alle preghiere disperate di una infelicissima famiglia!

E mentre volgeva in mente tali riflessioni, due righe di lagrime silenziose le scendevano giù pel volto, che ella aveva imbacuccato nel cappuccio della penula. E, intanto, strisciando sempre lungo i muri degli edifizi oscuri e silenziosi, essa era giunta presso il tempio antico di Apollo.

— Ma se a me, umile mortale, fosse permesso indagare gl'impenetrabili consigli dei Numi — ruminava ancora seco stessa Plautilla, mentre passava vicino al tempio del poetico Iddio — che fanno adunque gli Dei, io vorrei domandare, che fanno adunque in Olimpo?.. Come tollerano siffatte iniquità senza far scoppiare le folgori dell'ira loro sopra i tanti oppressori dell'uman genere?.... Perchè a codesto infame patrizio, che diserta le oneste famiglie dei poveri plebei per arricchire le cortigiane, perchè concede il sommo Giove vita, giovinezza, dovizie e, con tutti questi doni, l'impunità delle sue turpitudini?.. Ah! per la casta Diana Aventina! dovrò io dunque per salvare mio padre esser contaminata dai sozzi amplessi di colui?.. Non vi è proprio altra via di salute?.. Non vi è proprio altro scampo?..

Il verecondo pensiero fece tremare Plautilla in tutta la persona; essa emise un gemito doloroso, salì in fretta i gradini che conducevano sotto il portico del tempio di Apollo, si gettò a sedere sullo scalino della porta principale dell'edificio, che era chiusa, si accosciò, poggiò i gomiti sulle ginocchia, si prese la testa fra le mani, e, stracciandosi i capelli e dimenando dolorosamente il capo, ruppe in singulti e mormorò:

— Oh no! mai!.. mai!..

E rimase per qualche tempo piangendo in quell'atteggiamento.

Quando si fu alquanto sfogata così, la riflessione tornò a straziarla con la inesorabile prospettiva della realtà.

— Ah sciagurata!.. — riflettè allora sorgendo ad un tratto con impeto la giovane. — Ah sciagurata egoista!.. degli scrupoli?..... delle esitazioni?..... tu pensi a te, ai tuoi dolori, alla tua ignominia?... E l'ignominia e la disperazione di tuo padre dunque?... È a questo che bisogna pensare... e presto... chè l'ore incalzano e ogni nuovo istante che vola può recare alcuna più tremenda sventura.

Allora ella si passò ripetutamente le mani sul volto, asciugò le sue lacrime, rassettò i suoi capelli, e, prendendo, con passo celere e risoluto, la via della Colonna Bellica che le stava dinnanzi, continuò il suo cammino verso la casa di Osco Metilio.

Sorgeva questa sulla via che dal Circo Flaminio conduceva al tempio di Ercole Magno Custode, in un punto intermedio fra il luogo ove più tardi Silla doveva erigere il magnifico tempio ad Ercole

di formar delle amministrazioni secondo il loro cuore, delle amministrazioni clericali, come sarebbero in Italia, dove ben presto si costituirebbero in Comitati elettorali permanenti per le elezioni amministrative e politiche.

Nello stato presente degli animi e nell'ardore della lotta, sarebbe follia lo sperare di trovare una soluzione buona, quella soluzione dalla quale dovrebbe scaturire l'emancipazione del clero inferiore. Non corriamo dietro a una chimera. Non affermiamo che quella la quale oggi è un'utopia non possa domani esser una realtà, ma domani e non oggi. Noi aspettiamo il domani.

IL DISCORSO DI LORD DERBY

Il *Times* del 9 fa le seguenti considerazioni sul discorso di lord Derby da noi riferito ierl'altro:

Il discorso pronunciato da lord Derby a Liverpool è eminentemente caratteristico ed in complesso, dà un'idea del modo con cui si trattano in questo paese gli affari esteri allorchè non v'ha, se non un'insignificante lotta di partito. Esso è sicuramente molto diverso da quelli dei ministri i quali ebbero una parte principale nell'estendere l'influenza dell'Inghilterra. Chatham, Canning e Palmerston più o meno si affermarono ed i loro avversari dissero che erano dittatori. Essi erano più disposti a guadagnare il loro punto piuttosto che prendersi la pena di dimostrare che avevano ragione.

Il carattere spassionato dell'animo di lord Derby lo renderebbe un ministro ideale se tutti noi fossimo interamente e semplicemente logici; ma non abbiamo ancora raggiunto una condizione tanto ideale e siamo soggetti al capriccio ed all'ira. Quindi egli avrebbe espresso più fedelmente l'animo dei suoi compatriotti se la serenità della sua calma filosofica e la severa precisione del suo stile fosse stata accresciuta da un lieve tocco di simpatia. Ciò che egli disse dell'influenza dell'Inghilterra all'estero può essere ritenuto come una risposta alle dichiarazioni fatte recentemente che essa non è più tanto considerevole come una volta. La verità è che l'influenza del nostro paese accrebbe in una certa epoca e diminuì in un'altra, appunto come quello d'ogni altra nazione. Essa fu maggiore di quanto lo è oggidì, e fu pure molto minore.

La rendemmo maggiore di quella d'ogni altra nazione al principio di questo secolo perchè credevamo che le circostanze imponessero gravissimi sacrifizi, e non abbiamo temuto di tener fronte da soli ad un potentato il quale aveva tutto il continente ai suoi piedi. Ma, come lord Derby ci ricorda, la spesa fu di qualche centinaio di milioni e noi tutti li paghiamo ancora. Un periodo simile di pericolo per gli interessi dell'Inghilterra e dell'Europa ci troverebbe ugualmente pronti ad osare altrettanto ed a spendere ugualmente; e, relativamente alle altre nazioni, il nostro paese sarebbe per lo meno così ricco di risorse come lo era durante la guerra col primo Napoleone. Intanto, come disse lord Derby, abbiamo una grande influenza morale all'estero perchè « non abbiamo bisogno di nulla e non temiamo nulla. »

Vi fu infatti un'epoca in cui qualche potenza ha fieramente respinto ogni consiglio che abbiamo potuto dare intorno a sommosse come quelli dell'Erzegovina. Si suppose che avevamo un interesse egoistico nel proteggere la Turchia dagl'intrighi degli altri Stati e che forse la nostra diplomazia era talvolta più zelante che previdente. Ma il tempo chiarisce molti dubbi e gli ultimi anni dimostrarono i limiti dell'appoggio che potevamo dare alla Turchia, come pure la mancanza in essa delle qualità morali che impediscono la decadenza delle nazioni.

L'insurrezione dell'Erzegovina è l'inevitabile conseguenza d'un potere centrale corrotto e debole, d'un'amministrazione pubblica che non sa che cosa sia dovere e patriottismo, e di nazionalità e sètte rivali il cui odio reciproco venne accresciuto da secoli di oltraggi ed oppressione.

Il capo degl'insorti Ljubobratic dichiarò al nostro corrispondente a Ragusa che, piuttosto che sottomettersi un'altra volta ai turchi, egli renderebbe l'Erzegovina un deserto spopolato. Questa probabilmente è un'esagerazione e per fortuna non sarà in suo potere di farlo; ma è facile comprendere le cause del suo odio appassionato e con un carattere simile nei *rajahs* è impossibile una pace durevole.

Se la Turchia fosse una potenza grande, compatta ed in sviluppo come la Russia, essa potrebbe sperare di soffocare l'ostilità della sua Polonia con un'incessante pressione; ma la Turchia non ha nè la forza centrale nè l'unità interna necessarie al compimento di una simile missione. Essa potrà reprimere l'insurrezione attuale, ma lascierà il terreno preparato per un'altra. Lord Derby ammette francamente di non iscorgere una soluzione a questa difficoltà. Egli crede che la Bosnia e l'Erzegovina non siano atte all'autonomia perchè contengono una numerosa popolazione maomettana ricca e fanatica. La maggioranza cristiana, egli crede, si rivolgerebbe contro i suoi antichi dominatori, e quindi quelle provincie si troverebbero in uno stato di perturbazione cronica.

Ciò avverrebbe certamente se fossero lasciate a loro stesse; ma se fossero poste sotto la protezione d'uno Stato come l'Austria, un simile pericolo sarebbe grandemente diminuito. Non è l'autonomia di cui abbisogna l'Erzegovina, ma un governo forte ed una buona amministrazione, ed è precisamente questo ch'essa non può avere da Costantinopoli.

Lord Derby dichiara non isperare molto dalle riforme amministrative promesse dalla Turchia. Esse potranno mitigare, ma non curare il male. La difficoltà, egli dice, consiste nel trovare uomini per eseguirle. Infatti, come abbiamo spesso notato, le difficoltà finanziarie della Turchia sono ben lievi in confronto alla mancanza di onesti e capaci funzionari e d'una popolazione unita e patriottica.

CAMERA DEI DEPUTATI DI BAVIERA

Diamo il testo dell'indirizzo al Re, proposto dal deputato clericale Jörg ed approvato dalla Commissione della Camera bavarese con 8 voti contro 7:

Serenissima e potentissima Maestà! Graziosissimo Re e Signore! Presentandosi la nuova Camera dei deputati al Vostro eccelso trono, sente anzitutto il triste dovere di esprimere ossequiosamente alla Maestà Vostra i sensi di profonda condoglianza per le perdite dolorose subite l'una dietro l'altra in breve tempo dalla Real Casa. Cresciuti in intima unione al paese nei buoni come negl'infausti giorni, i serenissimi membri della Real Casa, testè trapassati, hanno meritato un riconoscente e perenne tributo di gratitudine alla loro imperitura memoria.

Il popolo bavarese ha vivamente desiderato questo momento, in cui fosse di nuovo accordato ai suoi rappresentanti di deporre ai piedi del trono le loro suppliche e domande. Questo popolo attende ognora, quando n'è bisogno, l'aiuto e la salvezza solamente dal suo Re e Signore. Ma oggi più che mai esso volge in modo ossequioso i suoi sguardi supplichevoli alla Maestà Vostra, poichè più che mai oggi il popolo si sente oppresso dalla situazione anormale del presente ed inquieto, trepidante pei pericoli che minacciano l'incerto avvenire. Perciò in tutto il paese vennero considerate le recenti nuove elezioni politiche come un avvenimento di decisiva importanza.

Ma il governo presente non vuole che il grido, con cui il fedele popolo bavarese Vi chiede aiuto, giunga fino alla Maestà Vostra. Con tutti i mezzi immaginabili, e contro lo spirito od una esatta interpretazione della legge, ha cercato di impedire la formazione d'una Camera dei deputati quale sarebbe risultata da elezioni scevre di pressione partigiana.

Le nuove elezioni furono effettuate sulla base d'una ripartizione dei circoli elettorali, la quale non fu guidata dal diritto e dalla giustizia, ma bensì dalla mira di costringere al silenzio la vera opinione ed i vari sentimenti della grande maggioranza del popolo bavarese, di quel popolo che in ogni circostanza ha provato la sua fedeltà ed il suo attaccamento. L'esame della validità delle elezioni ci fornirà una precisa immagine della maniera con cui l'esempio delle autorità superiori è stato fedelmente seguito dai subordinati nel regolare le elezioni di primo grado.

Se il ministero attuale avesse avuto la coscienza di possedere la fiducia del paese, non avrebbe dovuto ricorrere a mezzi che lo stesso favorevole risultato non bastava a giustificare. Ma dal momento che i tentativi non furono nemmeno coronati dal successo desiderato, la nuova Camera doveva a buon titolo ripromettersi che il ministero, col suo ritiro, le avesse risparmiato la spiacevole necessità di illuminare la Maestà Vostra con questo atto di ossequiosa sudditanza.

Il paese sente il bisogno e desidera la pace e una azione concorde del governo e dei suoi rappresentanti. La pace perduta non potrà ad ogni modo esserci ridata da un governo partigiano o da un governo che si vale di una parte della Camera per osteggiare la parte avversaria, senza però riuscire ad acquistarsi un appoggio leale nè dall'una, nè dall'altra.

Il paese chiede un governo bavarese, il quale abbia ad unica guida il diritto e la giustizia e il quale non rifugga e non abbia motivo di temere di surrogare ad un artificioso equilibrio, mediante libere elezioni, la vera manifestazione dell'opinione pubblica e dei sentimenti del popolo bavarese. Soltanto un simile governo sarà dalla rappresentanza del paese non impedito, ma anzi validamente appoggiato nella sua opera di ridonare nuova vita all'attività appiccante e fiacca del governo attuale.

Solo un tale governo potrà altresì tenere quel posto nell'eccelso consesso dell'impero che gli spetta per diritto costituzionale e che è del pari urgentemente necessario, se non si vuole vedere sagrificati l'uno dietro all'altro i diritti della Corona e della patria bavarese per una causa ed un interesse che non è punto quello comune a tutta la Germania.

Mossi dall'incrollabile fedeltà per la Maestà Vostra e dall'abnegazione per la diletta nostra patria bavarese, rechiamo ossequiosamente questa protesta al trono reale, pregando umilmente la Vostra Augusta Maestà di fare udire un'altra volta ai sudditi fedeli le regali parole: « Voglio la pace col mio popolo! »

Col più profondo ossequio, della Maestà Vostra la fedelissima, devotissima Camera dei deputati.

IL MISTERO DELLA STAZIONE

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Napoli, 11 ottobre.

Il mistero della stazione, la lugubre storia della povera Gazzaro, è ancora oggi il tema prediletto dei discorsi napoletani. I ragguagli esattissimi da me inviativi hanno, secondo mi si afferma, destato una certa meraviglia nelle alte sfere della amministrazione dell'interno. Per parte mia posso assicurare, sulla parola di galantuomo, che nessuna delle autorità di Napoli mi ha fornito il benchè minimo particolare. Conosco il questore, ma non ho parlato con lui da parecchi mesi: in Questura non mi sono recato una sola volta; è strano dunque sospettare che io abbia potuto attingerli a questa fonte. Solo con le mie relazioni private sono stato in grado di ragguagliarvi minutamente di tutto. Tengo a fare questa pubblica dichiarazione per non ingenerare equivoci; e fattala, continuo la cronaca.

Le ricerche sull'abitazione della morta sono state in parte coronate da felice esito. I giornali di qui hanno annunziato che si erano conosciute le abitudini e il luogo di dimora della Giuseppina fino ad un certo tempo. La notizia è esatta. Fino al 1874, per un anno e più, la Gazzaro è stata ad abitare al Ponte della Maddalena in un quartierino che le fu affittato da un parrucchiere. Conobbe colà alcuni agenti della forza daziaria. Essa fu vista parecchie volte accompagnata da un uomo in sulla quarantina e che gabellava per un suo zio. Dopo il 1874 essa disse di recarsi a Portici; e pare che vi sia andata, giacchè fu vista un bel giorno muovere in vettura a quella volta, e fu vista, dopo un certo tempo, ritornare anche in vettura, avendo con sè quella fatale cassa che è servita poi a nascondere il suo cadavere.

Sicchè non v'è dubbio che la cassa appartenesse a lei: non v'è dubbio che la infelice sia stata uccisa qui e non in un luogo fuori della cinta daziaria. Le mie previsioni manifestate fin dai primi giorni del reato, come i lettori ricorderanno, si confermano a capello.

Quella donna che aveva relazioni col Paglia è stata trovata, ed a quest'ora sarà stata anche interrogata. Ignoro ciò che abbia detto; ma, secondo mi si dice, essa ha fatto importanti rivelazioni. Questa donna è una tale Matilde S....., conosciutissima in Napoli, e che per il genere di vita che menava può essere al caso di conoscere le abitudini intime del Paglia.

Una Commissione di medici procede intanto all'esame di parte dei visceri della morta inviati da Roma. Finora non vi è nient'altro di nuovo.

CORRISPONDENZE ITALIANE

(X) **Napoli**, 11 *ottobre*. — Il ff. di sindaco ha avuto una buona idea, invitando i deputati della città di Napoli a convenire il giorno 13 al municipio per informarli dello stato in cui trovasi la questione per la condottura delle acque, e per richiedere il loro appoggio presso il governo.

Oggi il Consiglio provinciale ha udito la relazione del consigliere Pagliano sui conti, e la relazione del deputato Lazzaro sui libri acquistati per la biblioteca.

La relazione sui conti sarà stampata, e credo che si vorrà ingaggiare su di essa una grossa quistione, specialmente per quella parte che riguarda il bosco di Portici. Ricorderete che io vi ho fatto cenno delle voci che correvano al riguardo, e quelle voci trovano una autorevole conferma nelle parole del relatore. Il quale ha osservato che le lire 12 mila prevista dalla deputazione provinciale, come introito da ricavare dalla tenuta di Portici amministrata dalla deputazione provinciale, e per essa dal suo delegato on. Serrentino non si sono affatto introitate. Negli anni precedenti ha dato un migliaio di lire, ma nel 1874 in cui fu eseguita la potazione del bosco, potazione *amplia*, dice il relatore, non ha dato nessun profitto. Il relatore nota altresì, che avendo voluto approfondire questa parte dei conti, per ciò che riguarda l'attivo, documenti che le giustifichino non se ne sono trovati; così, conchiude, le tristi previsioni non sono della Commissione, ma della deputazione, del suo delegato speciale, le cui cifre non abbiamo lette.

Il fatto, come si vede, è gravissimo; ed io voglio sperare che si faccia piena luce.

La Commissione d'inchiesta per gli acquisti fatti alla biblioteca, ha concluso deplorando che si sia oltrepassata nella compera dei libri la somma stanziata nel bilancio, ma il relatore stesso, l'on. Lazzaro, ed il consigliere Merrone, e tutti gli oratori che hanno preso la parola, hanno riconosciuta perfettamente l'utilità dei libri acquistati, e che la biblioteca è una delle migliori cose che possegga la provincia. L'on. Orlandi aveva egli stesso riconosciuto d'aver peccato per troppo zelo e per troppo amore per quella biblioteca che gli è costata tanta cura. E questi peccati sono pur troppo di quelli che trovano cento mani che si alzano per cancellarli ed assolvere il peccatore.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

(W) **Parigi-Versailles**, 9 *ottobre*. — L'*Evénement* è diventato il monitore della frazione degli intransigenti. Questo giornale è il *Figaro* dei repubblicani. Devesi credere che nulla di meglio gli intransigenti abbiano potuto trovare. Ad ogni modo l'*Evénement* ci fa ora conoscere per intero il discorso pronunziato a Luc dal cittadino Naquet.

La professione di fede degli intransigenti si può riassumere in queste parole estratte da una lettera del deputato della Nièvre, Turigny: « Non è forse lecito di dire che la Costituzione del 25 febbraio potrebbe non essere un palladio certo contro la politica preconizzata già dal *Figaro*? Questo giornale diceva: « Poichè gli imbecilli vogliono la repubblica, inchiodate l'etichetta sopra la gabbia ed entrate dentro per uccidere la bestia. » Ciò è sufficientemente chiaro e devo spingere ogni schietto repubblicano a non cessare mai dall'essere vigilante, se vuolsi impedire che *la bestia* sia uccisa. »

La parte interessante del discorso del signor Naquet è la sua polemica con Gambetta. Il sig. Naquet maliziosamente ricorda che il signor Gambetta incominciò coll'essere intransigente; ch'egli oppose la sua candidatura a quella del signor Carnot, « al quale non potevasi rinfacciare una sola debolezza, nè un solo voto incerto; » ch'egli accettò dai suoi elettori un mandato democratico, nel quale chiedevasi la soppressione del bilancio dei culti, l'abolizione dei privilegi e dei monopolii, ecc. ecc.

Quindi il signor Naquet attacca direttamente il partito orleanista. Egli dice: « Presentemente noi siamo in balìa degli orleanisti. Essi più non volgono in mente il ristabilimento della monarchia, poichè lo riconobbero impossibile; ma vogliono governare nel nome della repubblica e serbare eternamente il potere. L'orleanismo, in fondo, non è un principio, siccome il legittimismo, ma un insieme d'interessi, e gli preme governare, poco importandogli di governare colla forma repubblicana o colla monarchica. »

Il signor Naquet dice, nella conclusione del suo discorso, che la politica delle continue transazioni mette capo all'orleanismo.

Siamo davanti a un'elezione municipale. Nella sala della via d'Arras, riservata alle riunioni repubblicane, convennero 1200 elettori. Il signor Laurent-Pichat, deputato, lodò il disinteresse democratico dei signori dott. Robinet e Viardot (che l'ostilità del signor Gambetta obbligò a dimettersi) e fece uno splendido panegirico del signor Engelhard, candidato proposto dal giornale *La République française*, il quale, non avendo competitori, è certo della vittoria.

Il signor Engelhard è l'ex-prefetto di Maine-et-Loire, nominato da Gambetta. Egli parlò contro i clericali: « La repubblica non può oramai perire; ma ci resta un nemico a combattere — il partito clericale. — » Eh, via! I nemici della repubblica sono più di uno; sono una legione. E la repubblica, come tutte le cose umane, è mortale. I gambettisti per compiacere la moltitudine, oltraggiano alternativamente la Chiesa e l'impero; ma essi pure hanno i loro idoli.

È naturale che appressimandosi il tempo delle elezioni, gli equivoci più non possano durare.

Il sig. Gambetta, sentendosi imbarazzato dalle interrogazioni che gli sono mosse, non risponde ad alcuna e così liberasi dagli importuni avversari. Il sig. Luigi Blanc, in una lettera indirizzata al giornale il *Progrès de la Marne*, si mostra desideroso di sapere il motivo che persuase i signori De Broglie e Bocher ad approvare la costituzione del 25 febbraio. La risposta è facile: Perchè questa costituzione impone alla Francia un Senato oligarchico composto di siffatta maniera che il voto di un comune popolato da cento abitanti acquista la stessa importanza che quello di una città abitata da centomila; perchè questa medesima costituzione spoglia Parigi del suo titolo di capitale politica della Francia.

Il sig. Luigi Blanc non ha fiducia alcuna in questa novella maggioranza, della quale il sig. Buffet diffida e alla quale il sig. Say rende un omaggio così splendido, ma che, secondo il sig. Luigi Blanc, acconsenti ad abbandonare ai clericali la dominazione sopra lo spirito delle presenti generazioni.

Invero il primo passo fatto verso l'infeudazione dell'insegnamento al clero è un grande fattore di civili discordie. I vescovi decisero che l'Università loro di Parigi più non si debba chiamare Università libera. Questo aggettivo di *libera* è stato un semplice artifizio immaginato per ottenere l'approvazione d'una legge detestabile. L'Università si chiamerà semplicemente cattolica. La Chiesa approfitterà senza indugio di tutti i benefizi dell'immensa concessione che le venne fatta. E dove avrà una scuola di medicina, domanderà che le sia accordata una sala propria negli ospedali, dove le anime saranno sottoposte a una cura più operosa che quella dei corpi. Essa cercherà che le sue facoltà giuridiche diventino il semenzaio dei magistrati; questi pur chiamati a giudicare a tenore del Codice napoleonico, giudicherebbero invece secondo il diritto canonico e nei processi politici frammischierebbero la passione religiosa del loro partito.

Il signor Leonzio di Lavergne, capo di una importante frazione della Camera, disse: « la monarchia costituzionale non essendo possibile in Francia, noi abbiamo fatto una repubblica che le somigliasse molto e che partorisse presso a poco gli effetti di quella. » Ma la monarchia costituzionale, quale fu concepita dai signori Bocher e Broglie nei loro sogni, e la repubblica oppugnata dal Leonzio de Lavergne, è qualcosa sui *generis*. In America si hanno esempi di repubbliche; in Europa, cioè in Italia, in Inghilterra, in Olanda, nella Svezia, ecc., di monarchie costituzionali. In nessun luogo, però, come in Francia, vedonsi gli amici della Costituzione disprezzare così profondamente le libertà pubbliche; altrove non incontransi monarchici o repubblicani capaci d'imporre al loro paese sette anni di stato d'assedio. I nostri ministri non dissimulano ora che loro piacerebbe di prolungare per altri due anni lo stato d'assedio che già pesa sopra la Francia da cinque anni. I Borboni hanno una tradizione e si sa, che, se mai Enrico V fosse risalito sul trono di Francia avrebbero sottomesso lo Stato alla Chiesa. Ma non si capisce come il partito dei principi scettici abbia potuto concorrere a dare l'insegnamento nelle mani del clero; non si capisce come un altro partito, il quale si chiama repubblicano, possa desiderare alla Francia una forma di repubblica simile a quella dell'America del Sud, dove non havvi libertà, nè industrie, nè strade, ma, in compenso, i presidenti consacrano gli abitanti al servizio della Santa Sede e pagano enormi somme a titolo di denaro di San Pietro.

Vi ho parlato del romanzo di un americana. Il *Pays* domandò il sequestro del libro e l'espulsione dell'autore. Gli altri giornali pronosticarono che il libro non avrebbe trovato compratori. In un giorno ne furono vendute 5000 copie e innumerevoli altre ne furono ordinate. Ciò si capisce. I nostri romanzieri si rompono il capo per creare dei nuovi tipi di briccone. Essi ci presentano successivamente *des filles de marbre, des femmes de feu*, ecc. Ecco una donna di fango che si presenta da sè stessa; e come la realtà è sempre superiore alla finzione, la sua opera è accolta con più favore che quelle di Belot, Gola, ecc. Tutti dicono che un libro siffatto è una vergogna e intanto lo comprano tutti. Questa sfrontatezza morale del nostro tempo dovrebbe rendere più modesti i nostri autori in voga.

—

Il principe Napoleone Girolamo è arrivato a Parigi.

Scrivono da Saint-Jean d'Angely che il giornale la *Volonté nationale* cessò d'essere organo del principe Napoleone.

— È smentita la notizia che il ministro Buffet abbia indirizzato ai prefetti una circolare per pregarli a non prender la parola nelle riunioni dei Comizi agricoli.

— L'*Echo de Loir et Cher* assicura che l'autore dell'opuscolo divenuto celebre sulle *Responsabilités*, è il marchese de Flers, antico agente dei principi d'Orléans.

— Il deputato Dézanneau, del quale il telegrafo ci annunziò la morte, apparteneva al partito legittimista e rappresentava all'Assemblea il dipartimento della *Loira Inferiore*. Ora sono 24 i seggi vacanti nell'Assemblea.

— Il nuovo decreto sui Consigli generali algerini colpisce di incompatibilità sette consiglieri, i quali però insistono nel voler restare al loro posto. Uno di essi che avea data la dimissione, la ritirò.

SVIZZERA

Il governo d'Unterwald-le-Bas aveva annullata una deliberazione dell'Assemblea comunale di Buochs perchè presa in giorno di festa, durante il servizio religioso. In seguito a ricorso, il Consiglio federale dichiarò nulla la decisione di quel governo perchè contraria alla Costituzione federale ed approvò la deliberazione dell'Assemblea comunale di Buochs.

— I giornali svizzeri annunziano che il Consiglio federale ha dato la propria approvazione, perchè possa essere pubblicato nel *Foglio Federale* il prospetto elaborato su rapporti officiali dell'Ufficio federale di statistica circa l'emigrazione oltremare dei cittadini svizzeri di venti Cantoni e mezzi Cantoni, nel 1874; — non figurano i Cantoni di Uri, Friborgo, Soletta, Vaud e Ginevra.

Il numero complessivo degli emigrati fu di 2072, di cui 000 ragazzi al disotto di 16 anni. La meta del viaggio era: per 1031 l'America del Nord, per 82 l'America Centrale, per 796 l'America del Sud, per 40 l'Australia, per 7 l'Asia e per 58 l'Africa.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 12 ottobre contiene:

1. R. decreto 19 settembre, che instituisce presso il ministero di agricoltura, industria e commercio un Libro genealogico dei cavalli di puro sangue ed un Registro di fondazione pei prodotti incrociati.

2. R. decreto 26 settembre, che autorizza il comune di Lodi a riscuotere, all'introduzione nella sua cinta daziaria, un dazio proprio di consumo su alcuni generi non appartenenti alle solite categorie.

3. R. decreto 19 settembre, che all'elenco delle strade provinciali della provincia di Massa-Carrara aggiunge quella detta Albiano, che dalla nazionale Spezia-Cremona presso Bettola mette al confine della provincia di Genova presso Cepparano.

4. R. decreto 3 ottobre, che approva il regolamento per l'esecuzione della legge 1° ottobre 1873 sul censimento generale dei cavalli e dei muli.

5. R. decreto 26 settembre, che dal fondo per le spese impreviste inscritto al capitolo 178 del bilancio definitivo di previsione della spesa del ministero delle finanze pel 1875, approvato colla legge 2 luglio 1875, autorizza una diciannovesima prelevazione nella somma di lire 250,000, da portarsi in aumento per lire 225,000 al capitolo n. 96, « Agro Sarnese (Bonifiche). » e per lire 25,000 al capitolo n. 22, « Sussidi per opere ai porti di 4ª classe » del bilancio medesimo pel ministero dei lavori pubblici.

Questo decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

6. Disposizioni nel personale del ministero della guerra e nel personale giudiziario.

—

Musagete (1) ed il sito in cui, più tardi ancora, Augusto fabbricherebbe il portico di Ottavia (2). La casa di Metilio era bella, comoda, elegante ed aveva il portico adorno di colonne di marmo di Tivoli, ciò che a quell'epoca costituiva prova di lusso straordinario e di straordinaria ricchezza.

Plautilla, camminando celeremente, giunse ben presto al punto in cui la via della Colonna Bellica formava angolo con la via del Circo: essa lasciò quella, entrò in questa, e, affrettando sempre il passo, mormorò tra sè:

— Oh fa, divino Apollo, che io lo trovi in casa!... fa tu, benigna Venere, che io gli sembri bella... concedi che io possa piacergli, accordami che e' si accenda in un subito di me a guisa che e' non possa negarmi nulla... altrimenti che avverrà, che avverrà, o Sommi Dei, del padre mio?

E si ritornava ad asciugare il volto, e a passarsi le mani ne' suoi capelli e camminava a frutta, e diceva a se stessa...

— Una volta io ero stimata bellissima fra tutte le fanciulle del Foro Olitorio... ed era bella realmente due anni fa... quando mi presi d'amore pel mio diletto Partenio che tanto mi amava, che tanto mi ama!.. Povero Partenio!.. ora egli è là sui campi di Lusitania, serenando al rigor del verno negli aperti valli..... egli corre forse qualche grave periglio... Eppure quanto meno infelice di me è il mio Ostilio!.. Due anni sono trascorsi come due attimi... eppure quanto tempo è passato in questi due lunghissimi anni di quasi continui timori, di quasi perenni sventure!..... Io ho quattro lustri e mi pare di essere già decrepita di quattordici!.. oh la vecchiaia va a braccetto con l'indigenza... nell'oro dei vittoriati risplende sempre il sorriso della gioventù!... Oh padre Quirino!... padre Quirino, deh! fa che la mia passata bellezza non sia del tutto appassita!

In così dire ella era giunta sotto il portico della casa di Osco Metilio, si era tolta di dosso la penula che aveva ripiegata a due doppi, gettandola attraverso all'avambraccio sinistro e si era rassettata di nuovo la stola e i capelli. Poscia afferrò il battente di bronzo della porta, lo sollevò..... e lo tenne sospeso esitando per qualche istante... ma alla fine fece un atto risoluto e bussò rapidamente tre volte.

A quei tocchi, che risuonarono altamente nel protiro, risposero tosto i furiosi latrati del cane. Ben presto l'ostiario fece sentire la sua voce, la quale, dopo avere imposto silenzio al fido animale, domandò, mentre si udiva il rumore dei passi di lui che avvicinavasi alla porta:

— Chi è là?

E ben presto un fragore di chiavistelli tenne dietro a quella inchiesta e la porta fu aperta.

— Chi sei?... di chi cerchi?... che vuoi a quest'ora?..

Così disse, con voce fra burbera ed insolente, l'ostiario che, con la destra protendeva in avanti la lampada di stagno tolta dalla sua cella, mentre con la palma della sinistra aperta e distesa orizzontalmente si faceva visiera agli occhi per meglio discernere la persona che si trovava davanti a lui.

Diventò color di porpora la povera popolana e con voce timida e tremante rispose, balbettando:

— Voleva... cercava... ho urgente... bisogno di parlare ad Elio Osco Metilio.

— A quest'ora? — domandò beffardamente lo schiavo.

— Sì... certo... a quest'ora... occorre... che...

— Eh!... capisco — borbottò l'ostiaro, interrompendo le parole di Plautilla — oh!... capisco.. che anzi questa è l'ora più propizia per...

— Ah! per pietà — disse con voce lacrimosa la giovane, a cui quelle maligne insinuazioni dello schiavo facevano stillare goccie di freddo sudore sulla fronte e sulle gote — per pietà lascia che io gli parli subito... Se tu sapessi... si tratta di cosa gravissima... se tu sapessi... tuttochè così disposto a schernire... tu pure ne avresti compassione.

Lo schiavo fu tocco alquanto da quelle parole e dall'intonazione di vero dolore con cui erano state profferite e, mutando contegno, disse con voce però sempre aspra e severa:

— Ma egli è, mia bella fanciulla, che il padrone non è in casa.

— Ma tornerà però?...

— E chi lo sa?... tornerà... tornerà... bisognerà vedere se tornerà. Basta; entra... e attendi un po' qui nel protiro.

E così dicendo, il burbero ostiario lasciò libero il passo a Plautilla e le accennò una panca di legno, unico mobile che vi fosse nel protiro, invitandola a sedervisi: e richiuse l'uscio.

Il cane, che giaceva in un vicino stanzino, ringhiava sordamente.

— Taci là, Ulisse... taci là — disse l'ostiario che era andato a riporre la lampada nella sua cella.

Il cane si acquetò.

Il protiro era illuminato da una lampada di bronzo dorato che pendeva dal soffitto e la cui luce proiettavasi sul mosaico del pavimento, nel centro del quale, sopra fondo bianco, era scritta in pietruzze rosse l'usuale parola: SALVE!

Plautilla si gettò accasciata sulla panca e, fissando le pupille rimbambolate su quel *salve*, emise un doloroso sospiro e sembrò immergersi in profondi pensieri.

L'ostiario intanto andava brontolando nella sua cella sconnesse parole, che facevano tremare la notturna visitatrice di quella casa.

— Pare impossibile — diceva lo schiavo — tutte qui... sembra un porto di mare questa casa.

Il sangue ribollì nelle vene di Plautilla e le salì al cervello; di che, obbliando per un istante ogni altra cosa, con voce aspra ed austera disse imperiosamente all'ostiario:

— Ohe!... schiavo... bada come e con chi favelli... Io, cittadina romana, sono... figlia di Caio Plauto Riccio...

— Che domani sarà schiava come me — rispose l'ostiario interrompendo i detti di Plautilla.

Poscia con tono di scherno continuò:

— Buono Plauto Riccio!.... Brav'uomo in fede mia... un debitore insolvibile!... Nespole!... c'è veramente di che essere alteri!.... Ah! e tu sei sua figlia?.... e credi che io ti lascierò attendere qui il padrone affinchè tu possa importunarlo con le inutili e inconcludenti tue querimonie..... e affinchè egli, annoiato dai tuoi lai, mi faccia somministrare cinquanta frustate dall'aguzzino?... Ah no... mia vezzosa cittadina, no,... ciò non accadrà: per Iside... che ciò non accadrà.

E, mutata voce e intonazione ad un tratto, disse in atto minaccioso:

— Orsù!... fuori di qui... stracciona!

E col braccio destro proteso verso la porta le intimò di uscire.

— Ah no... perdonami... non so quel che mi dica... nè quel che mi faccia... son quasi pazza dal dolore... lasciami attendere il buon Osco Metilio... lascia che io possa parlargli... non temere di nulla... intercederò per te...

Così andava pregando Plautilla: ma l'ostiario, irremovibile, aveva aperta l'imposta dell'uscio, e, minacciando di sciogliere dalla catena il formidabile Ulisse, che udendo quell'alterco si era dato di nuovo a ringhiare, intimava ognor più energicamente alla giovinetta di uscire.

— Ebbene... attenderò sotto il portico... — disse tutta agitata Plautilla e pallidissima in volto mentre si apparecchiava ad uscire.

— Ciò non mi riguarda..... attendi pure di fuori..... e chi sa che il padrone, tanto facile ad accendersi delle belle donne, chi sa che non..... Sei tanto bella tu, che può bene accadere che.....

E così dicendo sarcasticamente, l'ostiario chiuse la porta alle spalle di Plautilla.

(*Continua*)

(1) CANINA e NARDINI. *Roma antica*.
(2) Gli stessi, *Ibidem*.

La Direzione generale dei telegrafi annunzia l'apertura di un nuovo ufficio telegrafico in Rivello, provincia di Potenza.

CRONACA DI ROMA

Ieri è stata data la notizia da un giornale che il senatore Gadda, prefetto di Roma, avesse consigliato al sindaco, comm. Venturi, la licitazione privata pei lavori della via Nazionale, suggerendogli in pari tempo alcuni nomi d'impreditori. Quella notizia è così contraria al vero, che il sig. sindaco ha creduto, da uomo d'onore, conveniente di scriver al sig. prefetto una lettera per esprimergli la sua sorpresa che al capo della provincia si attribuisca ciò che al sindaco spetta. Diffatti l'idea di ricorrere alla licitazione privata, scegliendo alcuni impreditori, il cui passato potesse esser di guarentigia, è venuta al comm. Venturi, il quale non ne ha fatto parola al sig. prefetto che per debito d'ufficio dovendo ottenerne l'adesione.

I lavori stradali intorno al Pantheon sono stati sospesi da due giorni in causa del cattivo tempo. Gli scavi fatti per costruirvi le fogne sono ripieni d'acqua e sarà molto difficile che non rimettendo il tempo al buono, possano continuarsi i lavori.

Quando piove si sospendono generalmente i lavori di costruzione, e i muratori, in mancanza di meglio, dormono o se ne vanno a spasso. L'ozio è il padre di tutti i vizi, e l'ozio consigliò ieri per l'appunto tre muratori a commettere delle mariuolerie, le quali poi ora scontano con la prigione.

Un muratore, dunque, cui erano state affidate dal suo capo-mastro venti lire per farne un pagamento, se le andò invece a giuocare, e dopo averle perdute corse trafelato alla Questura a denunciare come fosse stato aggredito e gli avessero tolto venti lire. Ma gli aggressori non si trovarono; si scoperse la sua falsa denuncia, e fu condotto in prigione.

Un altro muratore fu colto sul punto di rubare ad un caffettiere alcune bottiglie di liquori, e s'intende che venne arrestato.

Un terzo muratore, vedendo che era impossibile lavorare con quel diluvio di ieri, volle farla da gran signore, ed entrato in una carrozzella vi si sdraiò e si fece trascinare per la città, per quanto era larga e lunga. Disceso dalla vettura, con un cinismo mirabile disse al vetturino: « Addio galantuomo, non ti pago perchè non ho un soldo! » Il vetturino per risposta voltò il manico della frusta, ed era per dare una lezione al muratore quando, sopraggiunte le guardie, s'incaricarono esse d'insegnare al mariuolo il suo dovere.

Queste tre storielle di tre muratori ce le ha trasmesse il registro della Questura.

La più importante preoccupazione del municipio in questo momento, è di sollecitare le trattative con gli appaltatori chiamati per conchiudere a licitazione privata i contratti per la continuazione della via Nazionale.

Da oltre un mese dall'Ufficio V di edilità vengono incaricati degli ingegneri onde compiere le perizie per le case che restano da espropriarsi.

Ed infatti gl'ingegneri che sono sempre accompagnati da alcuni apprendisti, da mastri muratori e da altri operai, domandano d'essere introdotti nelle case designate all'espropriazione ed incominciando dalle cantine finiscono per visitare o misurare il tetto della casa. Figuratevi! Cinque o sei persone che montano sulle tegole, le quali per lo più non sono sempre nuovissime, e che vi passeggiano come fosse su di un campo, in che stato lasciano il tetto! E poichè è un tetto condannato ad essere quanto prima demolito, non solo si prendono pensiero che non sia guastato, ma neppure vi rimediano accomodando i guasti avvenuti.

Fino che il tempo è stato buono gl'inquilini vivevano tranquilli aspettando il giorno definitivo della loro uscita per dar luogo ai demolitori, ma le pioggie, che potrebbero chiamarsi molto propriamente diluvi che ci vengono giù da due giorni, hanno messo la disperazione nelle case visitate dagli ingegneri municipali. Alcuni degli inquilini sono venuti questa mattina al nostro Ufficio a raccontarci che le loro camere sono divenute tante vasche di acqua corrente, e che se il cielo non ha pietà di loro col far cessare la pioggia, finiranno col morire annegati.

Dopo ciò preghiamo l'Ufficio V a provvedere d'urgenza, ecc. ecc.

Questa mattina col treno delle 8 1/2 lasciava Roma, diretto alla volta di Pisa, il cardinale americano Mac-Claskey. Il cardinale Franchi lo accompagnava alla stazione con la propria carrozza.

Riceviamo la dolorosa partecipazione della morte della signora Adele Baldini in Brunetti, mancata la notte scorsa, dopo breve malattia, all'affetto de' suoi congiunti. Figlia del cav. Giuseppe Baldini, essa, per le virtù domestiche e le grazie dello spirito, era uno degli ornamenti della società romana, e la sua fine immatura sarà generalmente compianta.

Domani, 13, alle ore 5 pom., avrà luogo il trasporto funebre della sua salma, e giovedì, alle ore 10 ant., nella chiesa di San Marcello, sarà celebrata la messa di requie. Gli amici della famiglia vorranno certamente rendere con la loro presenza l'ultima prova d'affetto all'estinta.

A rendere più agevole tanto ai giovanetti quanto agli adulti di frequentare con profitto le scuole serali elementari, il sindaco con pubblico manifesto rende noto che vi saranno scuole per adulti, cioè per gli alunni che abbiano più di 17 anni, e scuole per gli adolescenti i quali ancora non abbiano raggiunta quell'età.

A scuole per adulti sono destinate quelle in via dell'Olmata N. 3; id. del Quirinale N. 7; id. di S. Angelo in Pescaria, N. 34; id. dei Panieri, N. 28; id. del Governo Vecchio, N. 115; id. di Tordinona, N. 152; id. di Propaganda, N. 27.

Per gli adolescenti in via di S. Agata dei Goti N. 2; id. del Priorato N. 23; piazza del Biscione N. 95; via della Lungaretta L. 120; id. dei Leutari N. 35, Borgo Santo Spirito N. 56; piazza della Maddalena.

Sarà reso più facile il programma degli studi nelle classi superiori (3ª e 4ª), e invece sarà nelle due scuole del Governo Vecchio e di Propaganda aggiunta una classe 5ª o di perfezionamento per quegli alunni che, avendo superati con onore gli esami finali della 4ª classe, abbiano ancora il lodevole desiderio di frequentare le scuole serali. In quelle due classi si avrà particolar cura di dare agli alunni le cognizioni più utili nelle cose industriali e commerciali.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
il dì 11 ottobre 1875.

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m65;

Barometro a mezzodì = 756,9

Termometro Centigrado

Massimo = 20,9 — Minimo = 16,0

Umidità media del giorno

Relativa = 78 — Assoluta 12,61

Vento dominante. Nord.

Stato del cielo. Forti pioggie con lampi e tuoni nella notte e mattina. Schiarisce dopo il mezzodì. Sereno nebbioso la sera.

Pioggia in 24 ore. 74mm,0.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

La *Calunnia*, di Scribe, aveva chiamato iersera un numeroso pubblico al teatro Valle. L'ottima esecuzione corrispose pienamente alla grande aspettativa. Il Pietriboni, il Barsi, il Novelli, la De Martini-Peracchi, la Poli, la Ulivieri e tutti i loro compagni riscossero vivi applausi.

Domani a sera, mercoledì 13, si rappresenta il nuovo dramma del signor Sindici: *I ladri domestici*.

— Le prove dello spettacolo all'Argentina procedono alacremente. La prima rappresentazione avrà luogo sabato. Abbiamo visitato il teatro restaurato e in complesso, malgrado la sua semplicità, ci ha fatto buona impressione. Ne parleremo più diffusamente dopo che sarà stato aperto al pubblico.

— È imminente al teatro Quirino la prima rappresentazione della nuova operetta dei maestri Giuseppe e Leopoldo Mililotti: *Un viaggio nella luna*.

— Grossi guai a Milano per lo spettacolo della Scala. Pare che per l'arrivo dell'Imperatore si muterà l'opera. Ma alle magagne del ballo sarà difficile recar rimedio.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Ospite illustre. — La *Lombardia* annunzia che è arrivato a Milano il conte di Bismark, fratello dell'illustre cancelliere dell'impero germanico. Prese alloggio all'albergo Cavour.

Colonizzazione. — La *Gazzetta del Mar Baltico* pubblica il manifesto d'un polacco, il signor Korzak, che offre tutta la sua sostanza per la colonizzazione, mediante dei polacchi, d'un'isola dell'Oceania. Il signor Korzak dice di avere l'intenzione di creare un asilo per la nazione polacca, la quale, egli aggiunge, sembra che ognor più vada scomparendo.

Il raccolto dell'orzo. — Dalle notizie pervenute al ministero d'agricoltura e commercio sul raccolto dell'orzo nel 1875, risulta che fu scarso in 1949 comuni, mediocre in 1011, sufficiente in 856, abbondante in 240. In confronto col raccolto del 1874 fu superiore in 794 comuni, eguale in 1493 e inferiore in 2376.

Cenno necrologico. — La *Perseveranza* giuntaci oggi annunzia la morte del cav. Ignazio Porro, già maggiore del genio piemontese, ed attualmente professore di celerimensura nel R. Istituto tecnico superiore di Milano.

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

L'*Annotatore*, giornale della Società didascalica italiana, fascicolo 14°, Roma, tipografia Tiberina.

La spedizione italiana all'Africa Equatoriale. Considerazioni di Pellegrino Matteucci. — Bologna, tip. Felsinea.

Il Buonarroti di Benvenuto Gasparoni, continuato per cura di Enrico Narducci. Serie 2ª vol. X. — Roma, tip. delle scienze matematiche e fisiche.

Il sindaco nel diritto amministrativo italiano. Studi di legislazione e giurisprudenza per Vincenzo Conti. — Napoli, Giuseppe Marghieri e Libreria Nuova.

Il Bilanciere idrovoro dell'ingegnere Luigi Gastaldon da Vicenza. — Firenze, tip. della *Gazzetta d'Italia*.

I Novaresi e la lega Lombarda. Studio dell'avv. Antonio Rusconi. — Novara, tip. Rusconi.

NOTIZIE ULTIME

Siamo assicurati che l'on. comm. Gerra è nominato prefetto a Palermo e che l'on. deputato conte Codronchi è nominato segretario generale al ministero dell'interno.

Il principe di Bismarck raggiungerà l'imperatore Guglielmo a Innspruck. Egli viene accompagnato dal suo segretario particolare.

Da notizie giunte dalla Stazione navale nell'America meridionale, in data dell'8 scorso settembre, rileviamo che un fatto luttuoso ha contristato l'animo di tutta la Divisione nello scorso mese.

Un sott'ufficiale della *Veloce*, aiutante macchinista Balledonne Sebastiano, stanco di vivere e tormentato da molto tempo da idee le più cupe, si toglieva la vita, la mattina del 31 scorso agosto, con un colpo di revolver, dopo aver scritto alla famiglia, dichiarandole il fatale proponimento e domandandone il pardono.

La salma fu depositata nel cimitero appartenente alla Stazione navale, e nella circostanza dell'accompagnamento funebre si ebbe occasione di constatare la viva simpatia che i nostri marinai seppero acquistarsi tra la popolazione di quei paesi.

La cannoniera *Ardita* percorreva a quella data il Rio Paranà e doveva recarsi all'Assunzione del Paraguay, nel mentre che l'altra cannoniera, la *Veloce*, si preparava per recarsi a Paysandu e quindi agli altri punti del litorale della Repubblica, ove, di fronte ai continui disordini politici, più necessaria si sarebbe mostrata la presenza di un nostro bastimento per la sicurezza dei connazionali.

L'onorevole Morpurgo, segretario generale del ministero d'agricoltura, industria e commercio, continuando le sue premure perchè venga assicurato alle provincie venete il beneficio del credito fondiario, ha, in questi giorni, eccitato i prefetti delle provincie aderenti al Consorzio per le operazioni di credito, a sollecitare la riunione dei delegati i quali devono stipulare l'atto definitivo del Consorzio stesso.

Nell'ultima sessione dei Consigli provinciali aderirono al Consorzio le provincie di Udine, Venezia, Padova, Rovigo e Belluno, e ne respinse la proposta soltanto quella di Treviso.

ESPOSIZIONE DI FILADELFIA

Il ministro d'agricoltura, industria e commercio ha indirizzato la seguente circolare ai prefetti, presidenti delle Camere di commercio, direttori delle Accademie di belle arti e delle Associazioni artistiche e industriali del Regno:

Roma, 11 ottobre 1875.

Dopo che il governo, per ragguagli sopravvenuti e per considerazioni finanziarie era stato, suo malgrado, costretto a recedere dalla deliberazione presa di pigliar parte all'Esposizione mondiale di Filadelfia, la Camera di commercio di Firenze deliberò farsi iniziatrice di un concorso delle arti e delle industrie fiorentine a quell'Esposizione, chiedendo a qual fine un aiuto pecuniario dallo Stato. L'iniziativa della Camera di Firenze parve al governo utile e commendevole, sonochè esso dichiarò che più volentieri e più largamente avrebbe cooperato ad un'intrapresa d'interesse nazionale, a cui invitava quella Camera di porsi a capo.

Aderì la Camera fiorentina e promosse la istituzione di un Comitato centrale; al suo invito corrisposero le Camere di commercio di Roma, Napoli, Livorno e Bologna. Il governo, a cui frattanto pervenivano sollecitazioni da più parti, aveva significato che, in aiuto di quel Comitato centrale, avrebbe concorso con una somma invariabile e determinata; laonde le Camere già aderenti e quelle di cui si sperava l'adesione, come pure le Associazioni artistiche, agrarie e industriali, ed anche quei privati che fossero mossi dal desiderio di agevolare coi loro mezzi un'impresa, che torna ad utile e decoro nazionale, avrebbero dovuto alla loro volta concorrere nella spesa, di cui non si poteva stabilire il preciso ammontare.

Oltre a questo concorso pecuniario, il ministero naturalmente intendeva, come intende, prestare tutto quel concorso morale di cui il Comitato abbisogni presso il governo degli Stati Uniti per essere ammesso a trattare a nome dell'Italia col direttore generale dell'Esposizione, e per ottenere da quella Commissione direttiva il diritto di occupare i compartimenti assegnati al nostro paese.

Accogliendo queste idee, il Comitato centrale italiano si costituiva definitivamente in Firenze fino dal 3 ottobre, eleggendo a suo presidente il cav. Giulio Turri, a vice-presidente il cav. Angelo Padovani, a segretario l'avv. Pier Luigi Barzellotti, a cassiere la Camera di commercio, ed a membri ordinari i delegati delle Camere di Roma, Napoli, Bologna e Livorno, dell'Associazione commerciale di Firenze e di tutte quelle altre Camere di commercio, Accademie od Associazioni industriali, artistiche, commerciali ed agrarie o Società operaie che, come le sovraccennate, dichiarassero di concorrere nella spesa del Comitato.

Il Comitato centrale nominava una Commissione esecutiva, di cui è presidente il cav. Angelo Padovani.

Non dubito che, costituito cogli accennati criteri, il Comitato centrale italiano risponderà convenevolmente al suo scopo; e lo prego vivamente la S. V. di adoperarsi nel modo più acconcio, anche tenendo conto della strettezza del tempo, affinchè il Comitato trovi larga ed efficace cooperazione.

Il Ministro
G. FINALI.

LE FESTE DI MILANO

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Milano, 11 ottobre.

Sono in grado di comunicarvi il programma delle feste per il soggiorno dell'Imperatore a Milano, quale è stato testè definitivamente fissato.

Come il telegrafo vi avrà annunciato, l'arrivo del convoglio imperiale alla nostra stazione avrà luogo alle 4 15 pomeridiane del giorno 18. Ivi ci sarà il ricevimento ufficiale; il Re, con tutti i Principi, colle cariche di Corte, coi ministri Minghetti, Visconti e Ricotti, e colle autorità cittadine, darà il benvenuto all'Imperatore, il quale sarà salutato anche da una rappresentanza dei tedeschi qui residenti.

L'ingresso in città si farà nel modo più sfarzoso; le carrozze di Corte, movendo dalla stazione per la via Principe Umberto, piegheranno in piazza Cavour e di là per la via Manin sul corso Venezia e sul corso Vittorio Emanuele, da dove per la piazza del Duomo giungeranno a palazzo. Lungo il loro passaggio saranno scortate dai corazzieri reali e dai carabinieri reali; le altre truppe faranno spalliera. I corazzieri si attendono domani.

A Corte ci sarà pranzo in famiglia. La sera illuminazione fantastica del Duomo e illuminazione artistica della piazza.

L'indomani, 19, grande rivista in Piazza d'Armi; vi prenderanno parte le truppe del dipartimento militare di Milano sotto gli ordini del generale Petitti. Nel pomeriggio gran pranzo di gala di 150 coperti a Corte. La sala delle Cariatidi si sta già apparecchiando e farà un aspetto magnifico co' suoi numerosi lampadari, e con un'illuminazione di 3000 candele. Vi prenderanno parte, oltre i principi, tutto il loro seguito, le principali autorità cittadine e gli ufficiali superiori delle truppe passate in rassegna. Vi si osserverà la più stretta etichetta di Corte. Nessun'altra persona per nessun titolo potrà essere ammessa nemmeno alla galleria, che sovrasta alla sala.

La sera si ripeterà l'illuminazione della piazza e vi si aggiungerà quella della Galleria Vittorio Emmanuele, delle vie Carlo Alberto e Santa Margherita e della piazza alla Scala. Rappresentazione di gala al teatro della Scala.

Il terzo giorno, 20, gran caccia a Monza, indi *dejuner dinatoire* al palazzo della Villa. La sera ritorno in città. Ripetuta l'illuminazione della sera innanzi. Ancora serata alla Scala.

Il quarto giorno, passeggiata dei principi in carrozza per la città e probabilmente corso di gala sul Corso e sui bastioni. Alle dieci gran ballo a Corte e illuminazione come le sere precedenti. Pel ballo sono numerosissime le ricerche di biglietti, ma temesi che gli inviti dovranno essere limitati, perchè parecchie sale, che di solito si aprono in tali occasioni agli invitati, sono questa volta impegnate per alloggiare i principi.

L'imperatore e tutto il suo seguito alloggeranno nel palazzo Reale; all'imperatore fu destinata la camera da letto ch'era stata fatta per Massimiliano, alla quale sono annesse parecchie altre sale magnificamente arredate. Il maresciallo Moltke dormirà sul letto di Napoleone I; Bismarck occuperà l'appartamento della Duchessa di Genova. Il Re, il Principe Umberto, la Principessa Margherita, il Duca di Napoli e la Duchessa di Genova con tutte le persone del loro seguito alloggeranno anch'essi nel palazzo, come pure vi prenderanno stanza i ministri Minghetti e Visconti-Venosta, il nostro ambasciatore a Berlino, conte De Launay, ed il barone Keudell, ambasciatore tedesco in Italia.

Il Principe di Carignano, il Duca d'Aosta e il Duca di Genova coi rispettivi loro seguiti saranno alloggiati al palazzo della villa Reale.

Tutto ciò è ufficiale, e ve lo posso garantire.

Sui giornali di qui troverete una folla di altre notizie di tutti i colori. Ce n'ha di vero, ce n'ha di verosimili, di supposte, di inesatte. Io non posso nè credo valga la pena rilevare tutta codesta confusione, che è inevitabile.

Procurerò piuttosto di riassumere altri particolari secondari in un'altra lettera, che vi spedirò domattina.

Leggiamo nell'*Osservatore Romano* di oggi:

« È corsa voce pei giornali che la Santità di Nostro Signore intenda inviare una sua lettera autografa, per mezzo dell'arcivescovo di Milano, all'imperatore di Germania, in occasione della sua visita a Milano.

« Possiamo dichiarare che la notizia è onninamente falsa. »

Il *Mornig Post* pubblica un dispaccio da Berlino, 9 ottobre, che annunzia l'arrivo a Baden-Baden del signor de Bulow, addetto militare all'ambasciata tedesca in Parigi, incaricato, per ordine espresso dell'imperatore, di fare un rapporto sulle ultime manovre militari in Francia.

— Ecco le parole che il maresciallo Mac-Mahon pronunziò nel consegnare il berretto cardinalizio all'arcivescovo di Rennes:

« Io attribuisco il più gran pregio a questa prerogativa che mi permise di conseguarvi le insegne dell'alta dignità che vi fu conferita; io scorgo come voi nella decisione di Sua Santità una nuova prova dei buoni rapporti che esistono tra la Santa Sede e il mio governo.

« Io sono lieto d'aver potuto contribuire all'elevazione fra i principi della Chiesa di un prelato che ha mostrato tante virtù nell'adempimento della sua missione. Io non ho dimenticato l'accoglienza che ho ricevuta nella vostra diocesi e so quale affezione vi circondi.

« Vi ringrazio delle preghiere che rivolgeste al cielo per la mia famiglia e per me. »

L'*Agenzia Havas* pubblica i seguenti dispacci:

« *Madrid*, 9 *ottobre*. — Il *Giornale di Santander* annunzia che i carlisti continuano attivamente i lavori di fortificazione a Munecas, a Somorrostro, nelle Encartaciones e nei luoghi prossimi a Bilbao. Questi preparativi fanno credere che essi abbiano intenzione di attaccare questa città.

« *Perpignano*, 9 *ottobre*. — Il generale carlista Alvarez, quattro colonnelli, due luogotenenti colonnelli, cinque capitani, un elemosiniere, parecchi luogotenenti, sottotenenti, sergenti e soldati carlisti penetrarono in Francia per Prats-de-Mollo, donde furono diretti a Perpignano per essere internati.

« *Baiona*, 10. — Dal 2 ottobre in poi i carlisti non lanciarono più alcuna granata sopra San Sebastiano. Tutti i loro sforzi si sono concentrati sopra Guetaria ed Hernani che essi vorrebbero sottomettere prima di ricominciare il bombardamento di San Sebastiano. Quindi stabilirono una batteria a Bascun e un'altra a Goiburu, a 2,000 metri più presso a Hernani che non sia quella di Santiagomendi.

« Martedì e mercoledì furono lanciate 140 granate sopra Hernani e particolarmente sopra il forte San-Anton; le batterie carliste non soffersero alcun danno.

« I cannoni Krupp arrivati a San Sebastiano non sono ancora in posizione e il generale Trillo non potè fare alcuna sortita. Il servizio del vapore postale non ha potuto aver luogo ieri a cagione del cattivo stato del mare. Il generale Trillo assisto oggi e domani alle feste che si danno a Irun per celebrare il titolo di *eroica* accordato a questa città dal re Alfonso. »

CONGRESSO INTERNAZIONALE A TORINO
*(Dispaccio partic. dell'*Opinione*)*

Oggi (12), alle 10 antim., ebbe luogo in Torino l'inaugurazione del Congresso internazionale per l'uniforme numerazione dei filati, alla presenza del Duca d'Aosta e del Principe di Carignano.

Il ministro di agricoltura, industria e commercio tenne un discorso, nel quale, accennati lo scopo e l'importanza del Congresso, ricordò che già tre anni prima del Congresso tenutosi a Vienna il nostro Comitato per l'inchiesta industriale aveva posto il problema della uniforme numerazione dei filati.

Toccando poi dei nuovi trattati di commercio, respinse l'accusa che il governo abbia avuto intendimenti di eccessiva fiscalità e di protezionismo e dichiarò che sarebbe invece mantenuto il sistema di libertà.

Al Congresso partecipano rappresentanti di governi esteri e molti industriali. A presidente fu confermato il Pacher, il quale ha già presieduto i due Congressi precedenti.

(Dispaccio part. dell'OPINIONE)

Chieri, 11 ottobre. — In un banchetto offertogli dagli elettori, il deputato di questo collegio, onor. Di Sambuy, pronunziò uno splendido discorso, nel quale trattò con molta chiarezza delle questioni finanziarie.

Il discorso fu vivamente applaudito.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Vienna, 11. — La *Corrispondenza politica* pubblica un comunicato, ricevuto evidentemente da fonte ufficiale turca, sulle riforme promesse, le quali dovranno essere realizzate fra breve e giustifica le misure finanziarie prese dalla Porta coll'ulteriore impossibilità di ricorrere ad ogni scadenza del cupone ad un nuovo prestito, con grave onere del bilancio ottomano.

Perpignano, 11. — Saballs e suo figlio rientrarono in Francia per recarsi in Svizzera.

I carlisti della Catalogna sono completamente disorganizzati.

Madrid, 11. — I carlisti arrestarono il treno che andava da Saragozza a Barcellona, catturando cinque viaggiatori.

Londra, 12. — Il *Times* ha da Vienna:

« Le potenze hanno scambiato le loro idee riguardo alle misure finanziarie della Turchia. Le potenze, ad eccezione della Francia la quale non ha ancora parlato, non vi ravvisano alcun motivo per fare delle rimostranze. »

Vienna, 12. — La Delegazione austriaca approvò il bilancio straordinario del ministero della guerra, secondo le proposte della Commissione.

La spesa per l'acquisto de' nuovi cannoni fu approvata senza discussione.

Parigi, 12. — Il principe di Galles è giunto questa mattina.

Lo scultore Carpeaux è morto.

Hendaye, 12. — Saballs fuggì in Francia perchè aveva ricevuto da Don Carlos l'ordine di recarsi al quartier generale per giustificare la sua condotta nell'assedio di Seo d'Urgel.

Belgrado, 12. — È giunta qui la notizia che i turchi violarono nuovamente la frontiera serba, nel circondario di Uzitze, sulla Drina, ed incendiarono una casa.

La Scupcina elesse l'attuale vice-presidente Jovanovits a suo presidente. Il principe ha sanzionato questa elezione.

BORSE DI COMMERCIO

ROMA TITOLI	11	12
Rendita Italiana 5 %	78 75	78 30
Imprestito Nazionale	— —	— —
Detto piccoli pezzi	— —	— —
» Stallonato	— —	— —
Obbl. Beni Eccl. 5 %	— —	— —
Municipio di Roma	— —	— —
Cred. Fond. S. Spirito	— —	— —
Certific. sul Tesoro 5 %	— —	— —
Detto emiss. 1860-64	— —	— —
Prestito romano Blount	77 90	— —
Detto Rothschild	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Naz. Toscana	— —	— —
Banca Generale	— —	— —
Credito mobiliare	— —	— —
Banca Italo-Germanica	— —	— —
Banca Austro-Italiana	— —	— —
Banca industr. e comm.	— —	— —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Obbligazioni dette 6 %	— —	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Strade ferr. meridionali	— —	— —
Buoni Merid. 6 % (oro)	— —	— —
Società Rom. Miniere	— —	— —
Società Anglo-Rom. Gas	— —	— —
Gas di Civitavecchia	— —	— —
Comp. Fondiaria italiana	— —	— —

BORSA DI ROMA

12 ottobre 1875 (ore 11 1/2 ant.)

La sensibile reazione verificatasi ieri a Parigi produsse da noi nella sera un ribasso di circa mezzo punto, la Rendita essendo stata contrattata da 78 75 a 78 67 1/2 fine mese.

Questa mattina, dietro i corsi ancora più bassi stati praticati sul *boulevards*, continuammo ad indietreggiare, aggirandoci sul 78 50, e solo verso chiusura ripigliammo leggermente a 78 55.

Offerti i Prestiti pontifici, ma senza transazioni, al pari dei valori bancari.

Il Turco 30 a 30 25.

In aumento i cambi.

Francia 3pm 106 30 a 106 45.

Londra 3pm 26 92.

Oro 21 45.

(Ore 2 1/2 pom.)

L'apertura di Parigi arriva con un nuovo ribasso sulla nostra Rendita, e qui s'incominciò a negoziarla a 78 30, poi salì a 78 45, restando domandata a questo prezzo.

Il Turco 32 denaro, 32 40 lettera, ma senza affari.

FIRENZE	11	12
Rendita Italiana 5 %	78 70 n	78 30 n
Napoleoni d'oro	21 45 c	21 49 c
Londra 3 mesi	26 93 »	26 98 »
Francia a vista	107 25 »	107 30 »
Imprestito Nazionale	53 50 n	— —
Azioni Tabacchi	829 — n	828 — n
Az. Banca Naz. (nuovo)	2005 — fm	1995 — n
Strade ferr. Meridionali	352 — n	349 — n
Obbligazioni dette	— —	230 —
Banca Toscana	1125 — »	1125 — »
Credito mobiliare	748 — fm	740 — fm
Banca Italo-Germanica	— —	— —
Banca Generale	— —	— —

PARIGI (ore 3 10 pom.)	11	12
Rendita francese 3 %	65 45	65 42
» » 5 %	104 75	104 75
Banca di Francia	— —	— —
Rendita Italiana 5 %	73 20	73 30
» » 5 %	— —	— —
Ferr. Lombardo-Veneto	240 —	236 —
Obbl. Regia Tabacchi	— —	— —
Obbl. ferr. V. E. 1863	219 —	216 —
Ferrovie romane, azioni	65 —	63 —
Obbligazioni Lombarde	239 —	238 —
Obbligazioni Romane	225 —	226 —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Londra a vista	25 20 —	25 21 1/2
Cambio sull'Italia	7 —	7 —
Consolidato inglese	93 15/16	93 13/16

VIENNA	9	11
Mobiliare	211 60	208 80
Lombarde	110 25	109 —
Banca Anglo-Austriaca	100 —	105 40
Austriache	281 50	279 50
Banca Nazionale	922 —	923 —
Napoleoni d'oro	8 95 1/2	8 96 1/2
Argento	102 10	102 20
Cambio su Parigi	44 30	44 35
Cambio su Londra	112 25	112 30
Rendita Austriaca	74 20	74 —
» » in carta	70 10	70 05
Union-Bank	90 80	89 —

BERLINO	9	11
Austriache	501 —	496 50
Lombarde	198 —	190 50
Mobiliare	370 50	366 —
Rendita Italiana	72 60	72 80
Tabacchi	— —	— —
Rendita Turca	— —	— —

LONDRA	9	11
Cons. ingl.	da 93 7/8 a 94 —	da 93 3/4 a 93 7/8
Rendita it.	» 73 — a — —	» 72 3/4 a — —
Turco	» 28 1/2 a 30 —	» 29 1/2 a 28 3/4
Spagnuolo	» 18 1/2 a 18 3/4	» 17 3/4 a 17 7/8
Egiz. (1868)	» — — a — —	» — — a — —
Egiz. (1873)	» 66 1/4 a — —	» — — a — —

GIACOMO DINA, DIRETTORE.

ROMUALDO GIOVANNI, *Gerente*.

BANCA GENERALE
ROMA-MILANO

SITUAZIONE AL 30 SETTEMBRE 1875

Attivo

Azionisti saldo azioni	L.	18,000,000 —
Numerario in Cassa	»	903,404 67
Portafoglio	»	6,365,332 80
Effetti pubblici: Titoli dello Stato e valori con guarentigia governativa	»	4,025,410 85
Effetti pubblici: Valori diversi	»	1,359,771 65
Anticipazioni sopra deposito di carte pubbliche fatte con Polizze	»	62,807 45
Riporti e conti correnti gar.	»	2,436,560 98
Partecipazioni diverse	»	1,393,903 80
Debitori diversi	»	14,937,503 60
» Conti d'ordine	»	56,901,631 70
Depositi liberi	»	1,228,352 —
» a cauzione	»	6,053,747 85
Interessi passivi su C.ti C.ti	»	104,992 10
Mobili	»	35,146 17
Spese d'impianto	»	180,034 80
Imposte e tasse	»	57,510 50
Spese d'amministraz. e diverse	»	202,026 27
Totale	L.	111,848,903 19

Passivo

Capitale sociale	L.	30,000,000 —
Fondo di riserva	»	155,300 —
Conti correnti 3 0/0 per cap. ed int.	»	2,073,865 39
» » 3 1/2 0/0	»	564,054 82
Conti correnti 4 0/0	»	3,771,060 52
» » Disponibili	»	11,966 58
Effetti a pagare	»	434,226 43
Creditori diversi	»	8,003,254 67
» Conti d'ordine	»	56,901,631 70
Depositanti di depositi liberi	»	1,228,352 —
» » a cauzione	»	6,053,747 85
Azionisti C.to Dividendo	»	166,478 80
Rimborsi imposte e spese	»	979 20
Utili lordi dell'esercizio in corso	»	1,532,842 30
Risconto e saldo utili 1874	»	59,203 94
Totale	L.	111,848,903 19

Il capo contabile
P. ASTRUC.

Il Direttore Generale
A. ALLIEVI.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da CARBONE CESARE.